



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24/06/2009

ARGOMENTI:

- Mondiali di nuoto 2009: un'altra piscina sotto sequestro
- Basket: la Lega boicotta le Nazionali giovanili
- Sport e politica: sospesi i quattro nazionali che scesero in campo contro il regime
- Giochi del Mediterraneo: apre il villaggio degli atleti
- Bike-sharing: a Roma rubate 50 bici

Mondiali Roma09

La piscina dello Sport City Trigoria sotto sequestro

Per realizzare l'opera serviva una variante al piano regolatore e non la semplice deroga



La piscina e la foresteria dello Sport City PROTO

FEDERICO PASQUALI

La situazione degli impianti natatori per i Mondiali Roma09 continua a far discutere. Dopo il sequestro del Salaria Sport Village, ieri il gup del Tribunale di Roma, Donatella Pavone, ha disposto il sequestro della piscina da 50 metri e annessa foresteria dello Sport City di Trigoria. La struttura era stata scelta come una delle quattro che dovevano ospitare gli allenamenti delle nazionali di nuoto (Aquaniene, Monterotondo e Pietralata le altre tre). Piscina e foresteria, questa l'accusa, sarebbero state realizzate in una zona vincolata paesaggisticamente, sulla quale per poter edificare sarebbe stata necessaria non una semplice deroga, rilasciata dal commissario governativo Rinaldi, ma da un variante al piano regolatore. Visto che il titolare dell'indagine, il pm Sergio Colaiocco, sta indagando su tutte e 17 le strutture private, nulla esclude che ci potrebbero essere altri sequestri.

Pronti Per un impianto sequestrato, tre vedranno la luce tra oggi e domani. Oggi sarà inaugurata la struttura natatoria del Centro Sportivo Babel, all'Infernetto, composta da due piscine coperte e una scoperta di 25 metri, e la piscina del Real Sporting Village di via Aurelia. Domani, invece, inaugurazione del primo dei tre poli natatori comunali, quello di Pietralata.

GAZZETTA dello SPORT

- ROMA -

29-06-2009

La Lega boicotta le Nazionali giovanili

I club vietano ai loro tesserati di rispondere alle convocazioni
Deciso il blocco del campionato. Meneghin: «E' un atto ignobile»

VINCENZO DI SCHIAVI

BOLOGNA ● La Lega apre il fronte di guerra contro la Federazione. Si passa dalle minacce ai fatti con una decisione che non ha precedenti. E' il presidente Renzi ad annunciarla: «Con una delibera votata all'unanimità, i club di serie A vietano ai propri tesserati di rispondere alle convocazioni delle Nazionali giovanili». Inoltre, l'assemblea dei proprietari ha deliberato il blocco del prossimo campionato di serie A:

Cortocircuito azzurro Lo sciopero bianco nei confronti dell'attività della Nazionale va dagli under 20 in giù. Il provvedimento arriva alla vigilia di 3 Europei (Under 20, 18 e 16) e un Mondiale (Under 19 in Nuova Zelanda): si rischia il cortocircuito visto che le varie selezioni attingono in massima parte dai club di A. Varato il blocco,

si dovrà pescare in LegaDue e ADilettanti patendo così un impoverimento tecnico insostenibile. Cosa rischiano i club e i giocatori? In teoria multe e squalifiche sebbene il regolamento federale non contempli una fattispecie per un atto che non ha precedenti. «Valuteremo le contromosse nei confronti dei club — riflette il presidente Fip, Dino Meneghin —, mentre i ragazzi non rischiano nulla, sono solo vittime».

L'ira di Meneghin Attraverso tale rappresaglia le società sperano di riportare la Fip al tavolo delle trattative sul tema dell'eleggibilità dei giocatori. La Lega chiede un'estensione del cosiddetto 3+3 (3 extracomunitari, 3 comunitari Fiba e 6 italiani) per almeno un biennio, mentre dal 2010 le regole cambieranno (2 extra e 4 comunitari, oppure 3 extra e 2 comunitari).

Ed è sulla sottile linea del ricatto che esplode l'ira di Meneghin: «Vietare la Nazionale ai giovani mi fa impazzire dalla rabbia. Io mi sono innamorato della maglia azzurra a 16 anni in un torneo in Germania. Lì, tra i nostri immigrati, ho capito l'importanza della Nazionale. Vietare questa esperienza a una ragazzo che gioca a basket è un atto ignobile e sconcertante. Inoltre stanno strumentalizzando i giovani, il nostro futuro, per interessi di parte. Tutto ciò è assolutamente inaccettabile, ma se pensano di riaprire la trattativa sulle quote dei giocatori in questo modo, sappiamo che la chiusura è totale. Abbiamo discusso per mesi e io sono stanco di subire ricatti. Se non intendono giocare il campionato a me va bene. Poi però lo dovranno spiegare sia agli sponsor, sia ai tifosi. Pazzesco, siamo arrivati a questo punto solo perché le regole impongono

no un italiano in più».

Renzi attacca Pronta la risposta di Renzi: «Non si tratta di un italiano in più come dice Meneghin. Sono i parametri finanziari a tenere in vita le società e la Fip che fa? Impone una regola demagogica, che non valorizza gli italiani e che aumenta i costi a dismisura. Già il 9 giugno ho scritto a Meneghin chiedendogli di rivedere la delibera sull'eleggibilità e non ho ricevuto risposta. Il sistema va cambiato: i club, che sono quelli che si espongono economicamente, non contano niente. In Consiglio Federale incontriamo un veto perenne. Per questo la nostra disponibilità è finita». La Lega comunque ha annunciato l'intenzione di allestire un campionato giovanile, parallelo a quello della federazione, tra i 16 club di serie A, in concomitanza di quello maggiore. Se ci sarà.

GAZZETTA dello SPORT

26-06-2009

Braccialetti verdi, sospesi 4 giocatori: hanno sfidato il regime sul campo di calcio

Le notti di Teheran si fanno silenziose. «C'è una sorta di non dichiarato stato d'assedio — scrive via e-mail un ingegnere dei quartieri occidentali —. Ci sono centinaia di posti di blocco, pattuglie che circolano in continuazione per evitare i falò di spazzatura che bloccavano il traffico fino a domenica sera. Le auto o anche i passanti a piedi vengono perquisiti. Basiji e agenti dei servizi segreti entrano negli appartamenti, interrogano, cercano, arrestano. C'è tanta paura tra la gente per la violenza e l'odio che si sono visti nei giorni scorsi da parte delle forze di sicurezza. Molti preferiscono restarsene a casa. Persino il grido "Allah Akbar" è diventato pericoloso». L'aveva chiesto il candidato dato per sconfitto dal computo ufficiale, Mir Hussein Mousavi: ogni sera dalle 22 alle 23 salite sui tetti e gridatelo nel buio.

«Sembra una scelta furba, esente da rischi, alla portata di tutti, come accendere i fari dell'auto in pieno giorno, gesti innocui pur di continuare a protestare — racconta l'ingegnere nascosto sotto uno pseudonimo —. Invece squadre di basiji hanno cominciato ad avvisare la gente che chi è scoperto

a urlare "Dio è grande" può venir arrestato». Un paradosso, per una Repubblica che si definisce islamica. Ma come ha detto al *Corriere* il dissidente Akbar Ganji l'Iran sta cambiando pelle. Meno islamica, più militare.

Il clima notturno si ripete di giorno. Il regime sta mettendo in campo il suo strabordante apparato di sicurezza. E la folla fatica a radunarsi. I siti dell'opposizione all'estero segnalano la presenza di carri armati parcheggiati in almeno due delle piazze principali, ma non ci sono conferme indipendenti. In ogni caso, fino ad ora, non sono stati necessari.

A frenare le proteste sono bastati i branchi di motociclisti in divisa nera e randello facile, gli spari ad altezza uomo, le centinaia e centinaia di arresti. Il regime pare abbia anche istituito dei tribunali speciali per processi in direttissima contro i manifestanti arrestati. Garanzie e avvocati sembrano non essere tra le caratteristiche delle nuove corti. Ci sono anche le difficoltà tecniche per comunicare. Internet funziona sempre peggio. I siti vengono filtrati o cancellati, ma quel che è peggio viene prosciugata la fonte che li alimenta. L'intera redazione del

quotidiano *Kalimeh Saiz*, la «Parola verde» che sosteneva Mousavi, è stata trasferita in prigione. Non può difendere quel che sembra essere l'appello di Mousavi per l'ennesima manifestazione: domani alle 16 davanti al Parlamento. Appello che circola sulla Rete, ma senza il timbro dell'ufficialità. La protesta è in fase calante. Ma molti ricordano che ci volle un anno di cortei e sangue per cacciare lo scia. Se rivoluzione sarà, non sarà uno sprint, piuttosto una maratona.

Sono tantissimi i blogger che non tornano a casa per paura di essere arrestati. Basta scattare una foto con il telefonino per essere sospettati. E persino i calciatori della nazionale iraniana sembrano dover pagare l'insubordinazione. Mercoledì scorso l'Iran giocava in Sud Corea per la qualificazione ai Mondiali e 4 giocatori entrarono in campo con un polsino verde. Verde come il colore della protesta contro i presunti brogli elettorali. Erano i calciatori più rappresentativi e amati. Dei quattro solo il capitano ha avuto il fegato di fare anche il secondo tempo con il verde al polso.

Secondo il giornale filogovernativo *Iran*, i quattro sono stati espulsi dalla Federazione Calcio. Sono Ali Karimi, 31 anni, Mehdi Mahdavi e Vahid Hashemian di 32 e Hosein Ka'abi di 24. Nei giorni scorsi alcuni si erano giustificati dicendo che il verde è il colore dell'Islam. Ma, di questi tempi, neppure gridare «Allah Akbar» è più sicuro in Iran.

Andrea Nicastro

CORRIERE della SERA

24-06-2009

MEDITERRANEI

Pescara: oggi apre il Villaggio

Stamattina, prologo dei Giochi del Mediterraneo con l'assemblea generale dei 23 Paesi partecipanti. Si eleggerà il Comitato esecutivo, per il quale è candidato alla riconferma Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni. Per la presidenza, appare scontata la rielezione dell'algerino Amar Addadi. Novità intanto nella squadra italiana, che scende a 456 atleti per la forzata rinuncia di Delfina Pinto nel nuoto. Sono arrivate le prime delegazioni, problemi per quella della Libia, atterrata in ritardo a Pescara per problemi di «autorizzazioni». Oggi via alle cerimonie di benvenuto nel Villaggio degli atleti. Domani, Cerimonia dell'Acqua a L'Aquila e nel pomeriggio la prima gara, Italia-Siria di calcio ad Avezzano.



«A uà», la mascotte dei Giochi

GAZZETTA dello SPORT

24 - 06 - 2009

Bike-sharing, già rubate 50 bici

Strappate dalle rastrelliere, non reinserite nel meccanismo elettronico a fine turno con un trucco, portate via segnando nella notte i perni che le bloccavano: sono già 50, su 200, le biciclette del bike sharing rubate dal 1 giugno, giorno in cui il servizio ha ripreso a funzionare. E all'Atac c'è chi pensa ad un boicottaggio.

Il danno economico per l'azienda si aggira sui 13.500 euro, anche se le bici sono coperte da assicurazione. «Siamo dispiaciuti, ma andiamo avanti - assicura il presidente dell'Atac Massimo Tabacchiera - I vandali e i ladri hanno danneggiato soprattutto gli utenti e la comunità, più che noi. Abbiamo ordinato altre 100 bici, arriveranno fra breve. E tra il potenziamento dei controlli e le soluzioni tecniche che troveremo, siamo certi di ridurre al minimo in breve tempo questi comportamenti illeciti».

E' vero che secondo l'Atac anche a Parigi hanno gli stessi problemi, con 8 mila bici sparite e 16 mila danneggiate in due anni. Ma Luca Avarello, responsabile della direzione Trasporto pubblico e del servizio ipotizza qualcosa di più del vandalismo e del desiderio di portarsi a casa una bici fiammante: «E' strano che in soli 23 giorni si siano verificate tutte queste sparizioni. Forse c'è qualcuno cui dà fastidio che il bike sharing funzioni così bene». Perché i dati per

l'azienda sono confortanti: i nuovi iscritti sono 550, che con i vecchi portano il totale degli utenti a 3200. «Fra l'altro - puntualizza Tabacchiera - a chi ci accusa di aver voluto danneggiare gli utenti facendo pagare 50 centesimi anche la prima mezz'ora di utilizzo, finora gratuita, ricordo che l'80% degli utenti si ferma proprio ai 30 minuti. Solo il 2,5% arriva a 4 ore di utilizzo».

Dal 1 giugno sono state 3402 le ore di impiego delle bici, con un'entrata per l'azienda di 4.300 euro. «Una cifra che certo non incide molto sul nostro bilancio - aggiunge il presidente - ma ci teniamo a offrire alla città un servizio utile ed ecologico. Però serve tempo per metterlo a punto».

Si sta studiando per esempio la possibilità di estendere l'uso del servizio anche ai minorenni: per ora per affittare una bici ci vogliono 18 anni, ma non più una cauzione, come prima. Si pensa anche a aumentare la sorveglianza, potenziando le risorse dedicate ai controlli presso i 19 parcheggi del bike sharing, con verifiche anche notturne e ancora più frequenti. «Il servizio andrà avanti - conclude Tabacchiera - tanto più che i primi risultati sono stati molto incoraggianti. Non ci faremo certo fermare dall'inciviltà e proseguiremo, secondo le indicazioni del Campidoglio, a aumentare posteggi e bici».

Ester Palma

CORRIERE della SERA

24 - 06 - 2009